

# LA CRITICA

ED

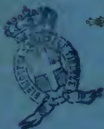
# IL TEATRO COMICO ITALIANO-MODERNO

IN RELAZIONE

DELLO STATO POLITICO ATTUALE DELL' ITALIA

## DISCORSO

DELL' AVV. GHERARDO NERUCCI





FIRENZE
TIPOGRAFIA DI LUIGI NICCOLAI
1859.

A BENEFIZIO DELLA GUERRA D' INDIPENDENZA

# LA CRITICA

ED

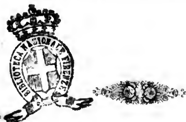
# IL TEATRO COMICO ITALIANO-MODERNO

IN RELAZIONE

DELLO STATO POLITICO ATTUALE DELL' ITALIA

## DISCORSO

DELL' AVV. GHERARDO NERUCCI




FIRENZE
TIPOGRAFIA DI LUIGI NICCOLAI
1859.



. . . . . . *Ognun decide*
*Dall'apparenza, ma nessun dal vero.*
SCHILLER.

Fu sempre mai lo scrivere difficile assunto; tanto più se bisognò scrivere intorno a materia disputativa e nella quale l'autorità delle regole generali vuol temperarsi assennatamente colle norme del bello, del buon gusto e con tutto quel che dipende dalla singolare natura dei diversi popoli; quindi, a cui pretendesse tener giudizio dell'operato umano con una stregua sola, senza considerare alle differenze, che, i climi, i tempi, i luoghi, le costumanze, le religioni e le leggi stabiliscono, io non saprei rispondere; essendo certo, che a tal maniera di pensatori l'unica risposta degna sia il silenzio. Ma dissimular non si deve, qualmente anco, avuto riguardo alle suddette cose, lo scrivere non si palesi punto meno difficile; avvegnachè bisogni andar convinti, che ciascun uomo tien cara la propria opinione, o abbiasela

esso medesimo costituita con istudi, confronti e riflessioni, o accattata di peso da qual tu vogli, dichiarandola sua; vecchio proverbio è: *tanti cervelli altrettanti pareri*, nè vi ha gente, per avventura, più gelosa de'suoi, eccettone i letterati; i quali tutti, non convenendo in un metodo e in una forma da seguirsi nella ragione dello studiare e dello scrivere, si dividono troppo spesso in scuole e sette, si lacerano a vicenda, vituperandosi nelle dotte dispute, servi di un principio, e nuocciono così al progresso delle arti e delle lettere, e corrompono la *sana critica*: la quale, pel consenso degli imparziali, dovrebb'essere unicamente intesa a scerre il gran dalla loppa, a porre in chiaro la verità; e non adoperata a sostegno di speciose dottrine, che molte volte, per orgoglio e caustico spirito di contradittoria e di sistema, talun ragguardevole personaggio propugna a dispetto del buon senso, ovvero, per ignoranza e ciarlataneria, fra ignoranti e ciarlatani, qualche inetto, che nulla intende, fa le viste di professare. — E però, chi appo gl'Italiani dicesse la *critica* in fiore oggidì, mentirebbe per la gola, o farebbesi conoscere per dappoco in fede mia; difettiamo di uomini veramente eruditi; i pochi, si astengono dal comparire sull'arena, vergognando trovarla occupata da una folla di mediocri e prosuntuosi, che poco o nulla sanno, ma che non di meno presumono arditi sentenziare su tutto. — Certo, tale stato di cose, ontoso più che altro mai, dovria farci arrossire; e talun v'ha, che in segreto ne arrossa e disfavilla; pure, d'uopo è riconoscere, come ben'alte cagioni ci mantengano in questa bassezza e dappocaggine rispetto ad un'*arte*, fondamento e sostegno di ogni buona letteratura e delle umane produ-

zioni in generale, perocchè tende a perfezionarle con un esame illuminato e giusto; nè ultima fra quelle cagioni, a chi ben guarda, si paleserà la *straniera dominazione*, che dividendo gl'Italiani in meschini e deboli Stati con leggi e tendenze artificiosamente diverse e contro natura, impedisce l'unificarsi libero e pronto dell'*idea nazionale* e il manifestarsi concorde, robusto e grandioso dei parti dell'intelletto. Il quale poi, ogni studio volgendo invece a ricercare mezzi efficaci per iscuotere il giogo duro che sul collo da lunga pezza ne pesa, non di erudizioni ha sete, ma di quanto siagli occorrevole ad osteggiare, eludere, combattere e disperdere i nemici esterni ed interni del rinnuovamento politico d'Italia: ma se un giorno ( e forse lunge non è ), Dio concedente, giungasi a svincolarsi dalle straniere podestà, che i corpi e gli animi inceppano, e li costipano e li rannicchiano forzatamente in cerchi ristretti, da cui bisogna pure al fine erumpano ( se vivi e verdi sono ), e si possa la fronte non superba, ma altera, non licenziosa, ma libera, tergere dal fango e dall'obbrobrio che la insozzano, e della pace fruire e l'autonomia aversi, alle quali ciascun popolo ha dritto, anche la *critica*, e con esso lei i buoni e severi studi in ogni ragione di scienza e di arte risorgeranno in questa classica terra. Lo spero.

Ma le dette cose valgano pel tempo futuro: io qui per quanto mi basta lo scarso ingegno, e limitando il mio discorso alla *drammatica*, ho in animo tormi la briga di *accennare* quale siasi oggi il *teatro comico italiano*, e che operò, e che operar debbe la *critica*, per indirizzarlo a quella mêta, che è desiderio infinito di coloro, i quali amano vedere rappresentate in sulla sce-

na *commedie,* non di nome, ma di fatto *italiane*. Pure, innanzi di applicarmi a cotale faccenda (il confesso), una certa dubbietà m'incoglie, s'io imprenda cosa di senno; non perchè nell'intrinseco ella di questa guisa non sia; sibben piuttosto, riguardato ai tempi che corrono ed ai casi gravi in cui versiamo. Ed invero, se troncati gl'indugi, dato mi fosse, come undici anni addietro, stringere un'arme in pugno ed unito ai patriotti fratelli correre nuovamente a rintuzzare la tedesca rabbia, e far prova a rompere con forza l'indegno assetto (1) che ribadì le catene d'Italia, sotto mentito colore di renderle indipendenza e libertà, qui non starei in sembianza d'anneghittoso; ma gittata via da lunga pezza la penna, e posti in non cale gli amati libri, a quest'ora mi troverei a petto del nemico. Ma imperocchè speciali ragioni e seriose, ciò impediscono pur troppo, e da altra parte rifletta, che ben' entro le mura cittadine concesso è giovare alla patria col braccio e colla mente, non parvemi dispregevole impresa consacrarmi allo studio in que' pochi istanti, in cui diverse cure non mi trattengano. — E siffatte cose premesse che mi sentiva nella necessità di palesare per debito di coscienza, dò mano alla trattazione della soggetta materia.

Se scorrendo coll'occhio i lunghi cataloghi che occupano le ultime pagine dei giornali di teatro, compilati per annunziare al pubblico la molteplice ed incessante nascita di opere drammatiche, io mi lasciassi vincere dal loro sorprendente numero; se docile ascoltassi poi le ciancie, le sperticate lodi, i rammarichii ed i bia-

(1) Intendi, *i Trattati del 1815*.

simi di quei che scorbiano fogli allibbiandosi di propria autorità la giornea di *critici* e *maestri* in faccende di scena; affermo di buona ragione, ch' io averei quanto bastasse a credere risorta la Musa comica italiana, e mi sembrerebbe spontanea venirmi alla strozza una voce d' incoraggiamento a lei diretta, a fine si levasse sopra il debole fianco, gridandole: *Tolle grabatum tuum et ambula.* Ma desiderio maggiore signoreggiandomi, di apparire uomo di metidio e non avventato nei giudizi (e se vi riesca lo ignoro), mi sono imposto la legge di non farmi prendere al laccio delle apparenze, dello schiamazzo e della nuovità; sì bene in vece di esporre con pacatezza e senza parteggiare, che cosa mai io senta intorno queste nostre recenti opere teatrali, da cui molti traggono argomento a stimar viva l' italica Talia. Certo, non pretendo ascendere in cattedra, e spifferarvi dottrine; manifesto l' opinione mia, che mi pare buona, e la manifesto, siccome un *punto*, dal quale ingegni del mio più svegli e addottrinati, potranno torre pretesti e modi aperti ad esaminare con successo discreto la materia di cui parlo.

Io credo pertanto che dalla morte di Carlo Goldoni al giorno d' oggi, uno scrittore di commedia *proprio italiana*, meno qualche eccezione in prò di pochissimi eletti ingegni, in Italia non siasi più avuto; perchè, sebbene di commediografi non si patisse penuria davvero, e fra essi taluno pubblicasse e rappresentasse opera degna di encomio e sopportabile da chi sentiva addentro nell' arte, e discernendo la pompa vana dell' apparato e i lenocinii dell' artificio, vi scuopriva un germe di bello e di verosimile, pure, non si ottenne per questo una

*scuola di commedia italiana*, che di sè levasse grido, similmente a quel che accadde a' tempi del Goldoni, a dispetto eziandio de' molti e ingiusti suoi nemici. Di ciò varie le cagioni — In fatti, col mutar de' costumi, dopo il salutare scombuglio franzese, il quale con violenza sanguinosa abbattè gli ostacoli alzati contro il civile progresso delle nazioni europee dai rottami del feodalismo chiericale e politico, le scene goldoniane sembrarono picciole a fronte di concepimenti più vasti, ed inoltre annoiarono omai colla troppo continova ripetizione loro, da renderne quasi fracide le panche delle platee, giacchè alla fin delle fini, non potea più ridestare attrattiva negli spettatori la imitazione comica di una vita trascorsa, di usi perduti, di pensari diversi dalle barbe in su. Il pubblico italiano dimandava teatro contemporaneo che fosse (mi si conceda il dirlo) eco del giorno. Intanto per opera di Augusto Guglielmo Schlegel, annoverese, si era diffusa una perniciosa dottrina; imperocchè tenendo egli cattedra di filologia in Vienna nel 1808, prese arditamente a combattere a tutt' oltranza le teoriche di Aristotele, sponendo un corso di drammatica; alla gioventù amica di novità, e per natura di legami ed impacci odiatrice, piacque il nuovo insegnamento che trovò difensori e seguaci per ogni dove; ma d'allóra appunto ebbe principio quel generale dispregio dei precetti imposti allo spirito dai Saggi dell'antichità, fecondo pur troppo di tanti e tanti mostruosi parti dell' ingegno umano.

Mi sembra non potersi revocare in dubbio, che prima a formarsi a quella scuola fosse la Francia; era pronta a ciò, e forse avea precorso alla Germania in

tale bisogna; ad ogni modo, può dirsi, indossasse proprio l'abito a lei convenevole. Ed in vero, obliate le classiche tradizioni greche e latine, sopra le quali ebber posta la base loro i più grandi autori del secolo XVIII, stimò pedanteria la remora delle norme, credette avvilire l'intelletto dandogli a guida la logica e la rettorica, e, proclamata la libertà del pensiero e delle forme ai quattro canti della Terra, disciolse i freni della mente e del genio, e lasciolli a lor posta vagare per lo spazio. — Sa e vide ciascheduno quali frutti si ricavassero da cotesta guisa di agire in Francia, e poi nella Italia, servile sua imitatrice: con l'ottima intenzione di rendersi sciolti e indipendenti dalle vecchie e insopportabili pastoie, si diè nell' estremo contrario, la licenza; e sbraidando, la natura dovesse copiarsi come si presentava ai sensi, non accorgendosene, incappammo nel *barocchismo* e nel *manierismo;* e mentre parea volessimo evitarlo, per un error di giudizio, ci perseverammo ostinati. Di questo andazzo fu conseguenza necessaria, che la folta genia de' novatori sventati, dei mediocri e dei superficiali, che per malo costume sprezzan l'autorità degli anni, parendole follia quanto pensò l'antico senno, occupasse il campo del sapere, e che si tenesse fra loro per iscienziato, chi, a spilluzzico studiando nelle enciclopedie, nelle compilazioni, ne' metodi facili e piani, nei giornali infine, saltava audace in mezzo a spiattellare verbosamente e con paroloni sonori ed enfatici il proprio parere (1); e perchè mediocrità è segno d'anime basse e volgari, a seconda delle lodi e

(1) De Courcil.

de' biasimi compartiti a sproposito, i lodati e i biasimati alzarono diverso il grido; la critica si fece stomachevole e vigliacca adulazione ignorante, e spesso, sinonimo di *maldicenza*, come *Gesuita* da lunga pezza lo era divenuto d'*uomo suddolo ed ipocrita* (1).

Quello che in genere ho sopra detto dell'arti tutte, è forza affermarlo anco per la drammatica. — Ed in vero, quando Goldoni imprese a riformare e rinnuovellare il *teatro comico*, che di *teatro* più non avea se non se il nome, con raro acume si costituì a maestri Menandro, Terenzio e Plauto, e procacciò con solerzia dargli vestiti e modi italiani, coll'adoperarvi *natii caratteri*, manifestamente tolti dalle *maschere* e dalle *commedie dell' arte;* in cui, fra 'l molto fango volgare e le stranezze indicibili, pur discoperse linguaggi e sali e forza comica nostrana, ch' ei seppe con ottimo successo nobilitare e rendere attraenti, attribuendo dignità, dialogo civile e disciolto, passioni naturali e adatte a' personaggi delle sue commedie. Della scuola goldoniana soltanto l' Albergati addimostrossi miglior seguace; per la qual cosa, a giudizio degli intendenti, questo scrittore merita encomio. Ma, come sopra accennai, mutato il tempo ed il costume, il teatro del Goldoni venne in fastidio; l' Italia non era più quella di prima; alle smancerie del serventismo, all' ossequioso inchinarsi ai comandi di cui governasse a suo talento, all' ignorante orgoglio di una degenere nobilea, al rinserrarsi nelle domestiche pareti

(1) *Dictionnaire français-grec*, par Raccavi, Samurcavi et Levadeos, pag. 505 mot *Jésuite*.

senza cura di sorta per le pubbliche faccende, la nuova civiltà ebbe dato sì grande un crollo, chè gli occhi meno veggenti si apersero; e destata però negli ordini sociali tenuti a vile universale bramosìa di palesarsi vivi, aspirarono al benefizio d'esser considerati per uomini; commercio, navigazioni, viaggi, industria, ammaestramento dello intelletto ricevettero un rapido sviluppo e ben presto occuparono la mente di ciascheduno; cosicchè non fuvvi persona, la quale dir non potesse *io salirò quanto voglio.* Da questo tramestio, da questo commoversi fin dalle fondamenta, da questo modo d'istruzione facile e diffusa, la quale, se inetta a produrre autori profondi e sapienti destinati a vivere l'eternità, capacissima fu, come si vede, a torre via quella generale rozzezza rimprocciata un po' troppo a torto ai secoli trascorsi, nacque naturalmente desio di civili libertà, poi di ricostituirsi in nazione, ed insieme, cupidigia insaziabile di ricchezza, a sodisfare i bisogni e gli appetiti sempre più crescenti (1): novello campo sì offerì dunque, ad impinguarne l'opere loro, pel rigido moralista e pel dipintore commediografo, a cui si concedeva lunga mèsse di vizi e virtù, che dalla moda e dalle tendenze dalle antiche dissimili, prendevano aspetti diversi; e perocchè aveasi anco il conflitto fra gli ordini vecchi sociali, tenaci a voler mantenuti gli ereditari privilegi, e gli ordini recenti invasori; ed un braccare affannoso di fogge straniere per mancanza di larghezze nostrane tenute in sospizione da' nostri arcigni Padroni; e però, un

(1) Ranalli, *del Riord. d' Italia*, cap. 6 pag. 17.

misto di generosi pensieri e di turpi viltà; come i trattati politico-morali, così anche la commedia avrebbe voluto acconciarsi al nuovo stato di cose ed al tempo presente, a rappresentare sulla scena l'istoria del giorno, a guadagnarsi l'aggradimento del pubblico.

Bisogna pur convenirne; se da un lato in Italia mancarono allora scrittori abili a comporre pel teatro, mancò pure dall'altro la necessaria libertà dello scrivere; il teatro sempre, ma oggi più assai, ha stretto legame con il governo e la vita delle nazioni; se non s'innestano ad esso idee che ricordino la gloria, la grandezza, la prosperità, le disgrazie de' popoli, esso è nulla, si perde in cianfrusaglie, si travolge nel fango di bestiali passioni o inette; imperocchè, a che monta mai purgare il vizio dell'uom privato e farne trionfare la virtù, se l'uom privato non si dà briga della Repubblica, o n'è tenuto lunge dalla tirannide dei despoti? — Così avvenne in Italia, in cui le libertà furono promesse, non date; dove si considerò delitto parlare di patria; e molti che l'osarono, n'ebbero le tempia e i petti infranti e le membra fracassate. Taccio del resto. E della mia sentenza recando invece esempio palese, io considero all'impotente sforzo di Alberto Nota, egregio uomo di lettere, che unico, in sulla prima metà di questo secolo fece prova di ricondurre sul buon sentiero l'italica Talìa, un'altra volta divenuta schiava e meretrice; egli adoperossi con senno; tolse a maestro Goldoni ed i maestri suoi; e davvero, le opere di lui meritano grandissimo elogio per la forma e per lo stile, e ve n'ha taluna, la quale si può dire perfetta. Ma che valeva mai Alberto Nota solo contro il mal gusto

del secolo e le crudeli strettezze d' Italia infelice, che più viva non parea? Egli giacque ben presto dimentico; egli non avea scritto per la nazione; ma limitossi a rappresentare la società piemontese, di cui in mezzo visse a lungo, e che non seppe o non volle o non potè trarre fuori dalle domestiche mura, per infiammarla di patriottico amore e di generosi sdegni; e così del teatro italiano, restarono senza contrasto dominatrici le violenti e mentite commozioni transalpine (1).

Da questo tempo chi scrisse per la scena si diè ad imitare servilmente il teatro francese; più spesso a copiarlo; spessissimo poi a tradurlo in una barbara lingua, raffazzonandolo per acconciarlo alla intelligenza delle platee italiane, che di usi particolari di Francia non aveano talvolta cognizione benchè minima: quel che poi i traduttori non osarono, ardirono le *censure* governativa ed ecclesiastica, le quali impresero a tagliar via dalle opere teatrali quanto ridestava loro sospetto di allusioni agli avvenimenti, ai desideri, al fremito sordo chiuso nei petti degli oppressi; spinsero tant'oltre lo scrupolo inquisitorio, da apparirne ridicole piucchè altra cosa mai anche agli idioti, le strane interpretazioni attribuite alle frasi e alle parole meglio innocenti (2). Era ben naturale dunque, che il teatro in Italia si fosse

(1) Corniani, *i Sec. della Letterat. ital.* t. 8 pag. 165.

(2) *La censura romana* vola sull'altre com'aquila nella solerzia del cancellare e cambiare a sproposito ciò che non le talenta. Si cita *l'Abate Somai* ( che a Roma dicevan *Somari* ) come famigerato censore teatrale di colà; io vidi la commedia di Giraud intitolata *Bartolomeo e la Cavalla* da lui corretta, ed ebbi a sbellicarmene dalle risa.

condotto in miserissimo stato ed in mano di saltimbanchi ed istrioni!

Ma in onta di chi per invidia malnata e per basso animo o scarso ne inimica, d'uopo è riconoscere (giacchè consta di fatto) essere in Italia un *senso morale* del popolo, pel quale di continuo hassi consapevolezza della falsa via in cui per avventura ci troviamo; e se talvolta nulla meno vi perseverammo, non intieramente a colpa ci può venire apposto; sibbene alle necessità poste dalle condizioni e dai casi duri in cui versava la penisola. Che la scena erasi in Italia ridotta un vitupero, ed una scuola di vizi e d'infamie, ed una rappresentanza eunuca di scipitezze e buffonate, ciascheduno aperto sempre confessò; ma come cambiar modo, se a cambiarlo, prima e indispensabile cosa sentiasi dagli accorti fosse lo scuotere dagli omeri servi la straniera dominazione? Quindi ogni querimonia lasciava il tempo che per lo innanzi, e i tentativi di riforme non raggiunsero mai lo scopo. Nè potea diversamente accadere.

Fecondo intanto di mirabili fatti successe l'anno 1848 da cui, se quanto volevamo non ottenemmo noi Italiani, giovò non di meno assaissimo a peparare l'avvenire con miglior consiglio e a rendere avvertiti e noi stessi e l'Europa intiera, che in Italia, se v'erano ceneri erano anco fuochi, e che male taluno l'ebbe creduta cimitero di vivi. Le picciolette forze e disgregate oppresse, è vero, l'arte volpina e antica dell'aquila grifagna; ma dai campi rossi di libero sangue, dai patiboli e dalle carceri, *l' idea*, che non si uccide, surse trionfando gigante e ne impallidirono paurosi i tiranni; i quali pure non disperarono, avvegnachè l'abito perverso dell' opprimere

gli avesse resi ciechi e torti dell'intelletto, e di se medesimi fiduciosi a dismisura; nè ricordarono, stolti, essere il silenzio de' popoli la più tremenda lezione pe' re. — Consta poi istoricamente, come eziandio ne' governi dispotici in questo mezzo tempo si concedesse una certa larghezza allo scrivere, nè si contrastasse parlare di arti, scienze e lettere bisognose di riforme in Italia, e soprattutto di assumere un colorito ed una faccia nazionale, tergendole da ogni vernice forestiera; l' arringo drammatico parve quindi agli intelligenti da non trascurarsi, tanto più che attori ed attrici nostrani erano saliti in fama in straniere contrade, ed in mancanza di opere sceniche moderne italiane, avevan preso a rappresentare le migliori fra le antiche e le meno peggiori tradotte dal teatro francese, inglese e tedesco; e a dir vero nelle platee d'Italia avvertivasi pian piano entrato bel desio di udire *commedia italiana*, e sì fattamente, che taluna volta avvenne si disapprovassero, e non sempre con urbanità e con giustizia, le forestiere composizioni (1). Risvegliossi allora una febbrile bramosia per il risorgimento dell'arte drammatica e nel breve spazio di pochi anni da un capo all'altro della Penisola surse infinito il numero degli scrittori e delle gazzette teatrali; drammi, tragedie, ma più assai commedie uscirono fuori alla luce da vincere in quantità le 5,000 contate dal Riccobuoni nel secolo XVI; e come al solito ottennero successo vario in sulla scena quelle, ch'ebbero la ventura di esservi rappresentate.

(1) Di ciò averai prova leggendo i giornali e fra questi il *Carlo Goldoni*, morto non à guari a un tratto.

Come ho detto nel principio del presente studio, se giudizio buono quello fosse che si ricava dall'affaccendarsi operoso in qualche materia e dalla copia dei prodotti, bisognerebbe credere rinverzicata la nostra musa comica: ma quì proprio mi ci casca l'asino, e di quarto, nè perchè mi ci affanni attorno saprei rialzarlo su, non porgendomi sufficiente aiuto e conforto di speranze lo schiamazzare de' critico-gazzettieri. — Era naturale. Ogni qualvolta si desidera vivamente cosa perfetta, che fu guasta o smarrita, e ci affanniamo conseguirla impiegandovi la mano e l'ingegno, se per avventura se ne presenti alcuna splendida per nuovità di vaghi adornamenti, o somiglievole alla desiata, di subito l'animo preoccupato si commuove, e sebben forse non satisfatto, pare si acqueti, pago di sua invenzione; quando poi il bagliore improvviso venga meno e con esso lui l'entusiasmo di chi si creda possessore della cosa voluta, l'occhio della mente investiga quale e quanta ella siasi, e fa accorti gl'imparziali assennati, che se per fortuna propizia non ismarrimmo il cammino a raggiungere quella che cercavamo, non ancora l'afferrammo, e chè lungo tratto manca da percorrere a fine ci venga concesso porvi sopra le mani. Così per l'arte drammatica moderna in Italia; la quale è tutt'altro che viva e verde, e per me, non si bucicò nè pure dentro l'antico sepolcro, quantunque i molti autori abbiano fatto prova di risvegliarla con spinte e calci, e i riveriti critico-gazzettieri loro, con voci alte e fioche, e bisognando, con suon di mano per soprassello.

Anche prima del tempo narrato (dee dirsi per amor di verità) due chiari ingegni che poi un altro ebbero

a compagno, avean posto mano a scrivere commedie, e ne ricavarono meritati encomi; tali, il Gherardi Del Testa, lodevole più assai per la festività e spontaneità del dialogo, gremo naturalmente di comici sali e sapore toscano, che per la composizione e la sodezza de'suoi lavori; l'Anonimo fiorentino, ottimo per dipingere a meraviglia i caratteri e il costume, e serbarli uguali dal principio sino alla fine dell'opera, giusta il precetto di Orazio,

*. . . . . . servetur ad imum*
*Qualis ab incepto processerit et sibi constet*,

e che aspirò a porre in scena commedia seria, la quale fosse rappresentanza della società moderna, se non di Italia, almeno di Firenze; ed il *Cavalier d'Industria* n'è manifesta prova; ma non si vede che alcuno dei due raggiungessero lo scopo di scrivere commedia *proprio italiana*, di modo che, mentre grandissimi pregi negar loro non si possono, sembra pure in essi sentasi tuttora lo studio e la imitazione del teatro e del romanzo straniero e particolarmente del francese, nè dirò solo nei caratteri e nello immaginare la favola, ma eziandio nell'intiero andamento di quella. — Paolo Ferrari in fine, di cui parmi solo da lodarsi il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, componimento robusto e che porse subito fondata speranza di buon principio alla ristorazione del nostro teatro, speranza presto svanita pel volgersi subitaneo dello scrittore ai modi e alle forme d'oltralpe.

Dopo di cotesti tre commediografi, e sol per quanto di meglio fecero, e che alla fin de'conti accennarono a un tentativo di procurarci una *commedia na-*

*zionale*, a dispetto del pubblico e del privato schiamazzo e della gazzarra giornalistica, io non ravviso fra i più recenti lavori uno con faccia italiana; non pei caratteri e pel costume, non di certo per la forma e per la condotta: in vece affermo, e mi studierò mostrarlo, che tutti que' lavori comici, i quali menarono sì grande rumore negli ultimi tempi, su per giù, altro non sono che imitazioni servili, e spessissimo copie bruttissime e sconce del moderno teatro di Francia. M'è d'uopo dunque, per dimostrare tale proposta, chiarire, che sia mai la commedia appo i Francesi a' dì nostri, e con questo intendimento, recherò innanzi il giudizio tenutone non a guari da *Emilio Montegut* (1).

» Il nuovo genere di commedia, che si compone in
» Francia, egli dice, e di cui il miglior modello si dee a
» *Teodoro Barrière*, consiste, nel porre in scena la *rea-*
» *lità*, e nel tirarla giù contro il vizio e 'l modo di vita
» presente, con parlate, imprecazioni ed apostrofi, le
» quali giusta l'ingegno degli autori riescono più o me-
» no spontanee e vere, e di tal forza, da procacciarsi
» l'applauso della platea. Ma non vi si vede come nel
» tempo andato, una *pittura di caratteri*; per lo più
» l'*eroe principale* prende l'aria di un *buffone*, o di
» un *predicatore*, o di uno *scettico-disperato*, che si
» porta in sulla scena a spifferare insolenze e verità, a
» sciorinar sermoni e rammanzine, a ridere ed a piangere
» secondo i casi, a sentenziare a dritta ed a manca, a
» costituirsi campione di vedove e pupilli, pronto al sa-

(1) V. Révue des Deux Mondes, premièr Mars 1859, premièr livr. tom. 20 p. 211 et seg. *passim*.

» crificio come al trionfo; si direbbe che *fa l' opposi-*
» *zione*, con animo deliberato di mettere in chiaro il
» vizio e la ipocrisia degli uomini, a cui la vernice di
» civiltà serve di velo, e perchè la virtù alla fin del
» salmo resti vittoriosa; ogni altro *personaggio secon-*
» *dario*, se pur ve n' ha di tali in questa maniera di
» commedia, è plasmato co' tratti del primo. Laonde si
» scorge palesemente, che siffatto genere di caratteri
» non rappresenta più l'*individuo*, di cui si possa in-
» contrare per avventura uno somiglievole nell' uman
» consorzio, ma un' *immagine*, per esempio della *pub-*
» *blica opinione*, della *voce di coscienza*, della *giu-*
» *stizia vendicatrice a passo di lumaca*, del *buon*
» *senso chiaro-veggente*, dell'*infamie di un secolo; un*
» *idea* in somma, *generale* ed *astratta*, e mi si conce-
» da il dirlo, in certo qual modo *molteplice*, che indar-
» no cercheresti personificata nella società reale (1). »

Fammi ora, o discreto lettore, il *famoso piacere* di porre in confronto quanto espone Emilio Montégut circa il teatro di Francia, con le più recenti opere comiche di penna italiana, e che alzate al settimo cielo dai critico-gazzettieri, si considerano già per capaci a rinvivere e rinnovellare la nostra *Talia* siccome accadde alla francese col *Figaro* di Beaumarchais; pigliatele in esame, senza passioni e pregiudizi, ma con animo di giudice coscienzioso ed imparziale, e mettile accanto alle commedie di *Teodoro Barrière*, e se tu non vi trovi lo stampo, ma che?... la copia sfacciata di queste, ti permetto mi ap-

(1) Del Montégut non ho riportato a lettera le parole ma i soli pensieri.

picchi per la gola e mi vituperi nell'eternità; guarda, se ti basti la vista degli occhi, il *Desgenais* personaggio principale nei *Parisiens de la Decadence*, e se non lo scorgi riprodotto più e men trasfigurito e raffazzonato in tutti i modernissimi applauditi lavori comici della Penisola, vuo'mi rasi i capelli, a simiglianza di un racchiuso negli ergastoli; ascolta il brindisi che da un ebbro si bercia in quel guazzabuglio degli *Spostati* e se non è *rubato* di peso dalla scena 14ª atto 1.° dei medesimi *Parisiens de la Decadence*, mazzerami anche nell'acqua sudicia d'Arno al pari de'parricidi e delle odalische infedeli!.... *Et crimine ab uno disce omnes!*

Questo dunque, a cui si dà il titolo pomposo, di *nuovo genere di commedia*, ed eziandio (ombre degl'Infarinati stoppatevi le orecchie!) di *commedia sociale e psicologica*, quasi che fosse presumibile una commedia colla quale non si rappresentassero, nè i *pensieri dell'uomo* tradotti in azione, nè l'*umana società* in ciascun ordine suo, sentenziano, essere risorgimento del morto teatro italiano e di più acconcissimo ai dì nostri, per l'universal precetto, che *comoedia sit vitae imitatio*, e però argomentano: » Se il mondo sociale è » cambiato, bisognerà bene che cangi di mode e forme » anche la commedia, quando ella debb'essere l'im» pronta o come il calco del secolo, o se meglio vi pia» ce, l'imitazione della vita, lo specchio della consue» tudine, l'immagine della verità. (1) » Ma ben si appalesa a chi non ha traveggole che il riferito discorso è un pretto sofisma, nato da un error d'intelletto, il quale,

(1) Indicatore, an. 5 n. 13.

vinto dal fulgore di peregrini e nuovi adornamenti non discoverse la magagna del corpo, È certissimo, niuno il dubita, che la commedia sia *imitazione della vita*; ed infatti richiedonsi in essa caratteri verosimili e che si possano ritrovare in natura; ma se in vece ideate voi personaggi, i quali *miti* o *astratti* sono del costume di un tempo, e in luogo di porli entro un quadro a compiere una determinata azione, li piantate là senza cornice, colla veste d'Arlecchino, in uno spazio sconfinato a filosoficare, sermonizzare, discutere, arrabattarsi, con intendimento di comporre un dipinto generico dell'uman consorzio, detto civile, sapete voi che dirannovi quelli i quali non si lasciano imbecherare dalle apparenze? Che se piace e non tedia il vostro lavoro, dipende dagli ambiziosi ornati cacciativi alla rinfusa per sorprendere il volgo, ed uniti a qualche frizzo e verità, di cui l'udizione solletica sempre con piacer manifesto l'orecchio dello spettatore; ma che in fondo, egli è una vera rapsodia, un'accozzaglia di scene alla peggio conteste, senza principio, senza mezzo, senza fine, dimodochè, sprezzate le regole dell'arte, può tor le mosse ed arrestarsi a capriccio da qual punto si voglia, e che tanto è lecito chiamarlo *commedia*, quanto i dialoghi di Platone e di Luciano insieme accozzati e ridotti per la scena da alcun balzano cervello, cui venisse talento di ciò operare. Nò davvero; tale genere di componimento non nacque in Italia; ci venne d'oltralpe e forse forse, quando voglia esaminarsi con attenzione, non sarà poi di sì recente data il suo apparire in queste contrade.

Ed ecco realmente, quando in sul finire del secolo XVIII. fervea per entro gli animi in Francia l'amore

di rovesciar dalle barbe ogni avanzo del medio evo, cominciò pur' anco una specie di rivoluzione drammatica, di cui frutto fu la ***commedia lacrimevole*** o ***dramma sentimentale*** che dalla penna di ***Victor-Hugo*** sortì non a guari sì larga nomea, e grandissimo incremento (1): ora, perocchè lo *scimmieggiare* stranieri scrittori e costumi nuovo non è per Italia (2), considerata la bisogna, non mi pare di certo erroneo s' io creda che appo noi ***Cammillo Federici*** fosse l' un dei primi a dar esempio di compor per la scena secondo la maniera francese. Ed in vero, egli allontanossi dal fare goldoniano e nella forma e nello stile e nel concetto generale del lavoro; egli stesso nelle sue lettere, confessa moltissime volte che le sue opere non han riguardo ai precetti dell' arte; ch'egli prospetta la ***natura reale*** nello immaginar commedie; e natura legami non avendo, dimanda, con qual logica mai gli autori se ne avvinceranno la mente, desiosa piuttosto di liberi voli ed arditi? Quindi egli si compiace propugnare un principio di sana morale, di cittadinesca o di regia virtù, atte a procurargli popolare applauso; intende a correggere il costume accomunando grandi e plebei, con istatuire un' eguaglianza di diritti; e a tale scopo, senza esame della convenienza, tien poco al colorito deciso e forte dei caratteri, ma in bocca de' suoi personaggi qualunque sieno, mette filosofia, politica, materia guerresca, sproloqui sui doveri civili, religiosi e domestici; a patto di offendere la legge del verosimile, vuole il trionfo dell'oppresso dopo le lun-

(1) Osservatore, an. 1 n. 30.

(2) Ugolini, Introduzione al Vocabolario di *parole e modi errati pag. 8.*

ghe traversie occorsegli per la malvagità e l'astuzia dell'oppressore; risveglia l'interesse del pubblico con un linguaggio tumido e pieno di figure, con una molteplicità di artificii, di accidenti e d'episodii; spesso abusa delle *agnizioni*, fondando sull'incognito e sull'equivoco tutta l'orditura del lavoro, a tale che le *sbottonature del Federici* passarono in proverbio; la sua commedia tiene molto del dramma; vi si sentono passioni, ma non vi si scorge grande azione; egli attinge manifestamente dal teatro francese e nel dialogo ammanierato fa rivivere spesso alcune tradizioni della *commedia o soggetto.* (1)

Or be'! Metti a confronto alcuna fra le antiche e meglio stravaganti commedie italiane *dell'arte* con quelle di Pièrre Claude Nivelle La-Chaussée, con i drammi del Federici e di Victor-Hugo, coi nuovi componimenti di Teodoro Barrière e de' nostri recenti applauditissimi scrittori, e senza sforzo d'ingegno chiaramente ti accorgerai, che son tutti d'uno stampo e d'un colore, quantunque la differenza de'tempi possa aver dato loro un diverso abbigliamento, ed un certo apparato specioso gli abbia resi oggetto di meraviglia al volgo de'critici: ma v'è di più; che nelle dette *ristorate commedie nazionali* del giorno vi si trova di carattere italiano, quanto se ne può trovare nel *Ta-Hiò* di Confucio.

Lettore amico! Non ti invada il capo un maligno pensiero contro me, se fin qui avesti coraggio e pazienza di seguirmi; perocchè, ciascuna cosa esposta sopra, non muove già da cattivo animo; sibbene dal desiderio,

(1) Corniani, l. c. e Goldoni Carlo, commedia. il *Teatro comico*, at. 2 sc. 9, per un esempio.

che questa patria mia si dispogli di ogni abito malo e forestiero e sorga indipendente e libera dai morali e materiali impacci che la fan serva, e si presenti una volta con vestito proprio e non accattato:

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui nè per disprezzo.

A me non quadra la credenza di un miscuglio universale di popoli, sicchè confuse costumanze e letterature sia concesso sperarne commedia, non che europea (1), mondiale: non mi va giù l'altro bislacco e scipito giudizio non a guari manifestato su pubblico foglio in questo modo: — « Eh via! Si tolgano una buona volta di » mezzo *queste grettezze di nazionalità*, che se nella » politica, ove però son più dannose, si voglion pur la- » sciare, le si bandiscan dalle lettere, o almen dalle » arti, che sono universali di natura loro (2): » — e sostengo, che chi lo disse era *un' oca*, sebben costì non paia si abbia per tale. — Io penso all'incontro, e meco tutti coloro i quali hanno un po' di comprendonico il pensano, che anzi arrechi beneficio sommo, e sia arra di pace e di civile progresso, il non confondersi delle nazioni fra loro, avendole natura distinte per linguaggi, usi, climi e confini; tanto che oggi appunto l'agitarsi di Europa nasce dal volere ricostituiti nella propria autonomia i popoli disgregati per la tiranna improbità di conquistatori ladroni: altrimenti, cessiamo dal combattere a cacciare lo straniero da terra non sua; con esso lui impastiamoci invece, porgendo amica la destra ai

(1) Imparziale Fiorentino, an. 3 n. 8.
(2) Carlo Goldoni, giornale, an. 1 n. 18.

solerti compilatori della *Civiltà Cattolica*, affinchè si compiacciano manipolare con garbo questa manteca umanitaria.

E giunto alla finale conclusione del presente mio discorso, non mi par risibile s' io affermo giusta la dottrina de' maggiori e la picciolelta esperienza acquistatami udendo, vedendo e leggendo, che qual voglia scrivere buona commedia italiana, bisogna in pria ritorni alle scuole da cui Metastasio, Alfieri e Goldoni s' ebbero insegnamento a devenire grandi; e poscia, si studii imitare pretti costumi d'Italia, che a discuoprire nascosi fra mezzo straniere fogge non è poi mestieri di acume sottile oltra l' ordinario; in fine, siagli ogni sempre fitto nella testa, a nulla buona la scena, se non intende a scopo giovativo, come per esempio, inculcare domestiche virtù, carità del suolo natio: — allora davvero e solidamente s'averà quella invitta fama di strenuissimo uomo e di restauratore del teatro nazionale, che invidia e malevoglienza di tristi faran prova indarno di offuscare. Ma sino a tanto che sopra la scena si rappresenteranno guazzabugli e centoni, senza capo e senza coda, all'udizion dei quali

*Lumbi sedendo et oculi spectando dolent*,

ed in cui, non personaggi verosimili e copiati dalla natura coll' azione intendono esporre un fatto ad ammaestramento di vita civile, ma caratteri ideali, bizzarri, fuori di questo mondo, e per intiero copiati dal romanzo e dal teatro di oltralpe, discutendo e sentenziando pigliano a dar lezione di moral filosofia *et reliqua* all' umanità; a dispetto del pettegolezzo giornalistico e del pubblico volgare applauso, questi clari e magni dram-

maturghi moderni, spuntati sù come i funghi nella Penisola e che ben chiamerei *imitatorum servum pecus*, questo pessimo sciame di laudatori, od a seconda de' casi, vituperatori critici

*Tous herissés d'orgueil et bouffis d'ignorance*,

in luogo di procacciare il bramato risorgimento della Musa comica italiana, ad altro non serviranno, se non se a distruggerne nell'antico sepolcro anche il glorioso carcame.

Via dunque, o gioventù animosa; non l'arme soltanto ti vaglia a conquistarti libertà e independenza, vinta la forza nimica dominatrice dei corpi; ma adopera l'intelletto, e senza disprezzare superbamente quel che di fuori per avventura ti venga di buono, incomincia lo studio da casa tua; la quale sì vasta e sì splendente è, da non bastarti la vita a conoscerne ciascun suo ripostiglio, da non aver essa uopo, benchè minimo, di forestieri adornamenti ad acquistarsi nome e lustro imperituri. E qui appunto sorga l'officio del vero critico; che informato di severità e d'imparzialità, giusta le norme eterne del buono e del bello, e colle regole artistiche consentite per lunghezza di tempo, e considerato ai costumi ed al gusto del popolo, e senza un riguardo alla persona degli autori, prenda in esame le opere e ne ponga in chiaro i pregi ed i difetti, e se da tanto si stima, accenni quello che dovea evitarsi, quello che era da seguirsi: non presuma, pedante, rendere schiavo l'ingegno; ma pure al genio non lasci che una moderata libertà, nè gli conceda scorrazzare a mo' di frenetico e di cieco: — così fia nobile palestra schiusa agli atleti di Pallade, i quali uniti procacceranno attingere ad una

mèta istessa, gli uni giovandosi fratellevolmente del giudicio e dell'ammonimento degli altri. Ma se invece il critico spinto da speciali considerazioni, o manchevole di ogni sano principio di scienza, perseveri nel farsi di lodi o di biasimi distributore capriccioso o ignorante, (come fino ad ora troppo spesso intervenne) egli oltraggierà sempre più il vero, tradirà l'officio suo, sarà cagione d'irreparabili danni, nè tarderà da ultimo a cadere in dispreglo dell'universale.

Firenze, 18 di Maggio 1859.



***PREZZO PAOLI UNO***

---

Si vende per consacrarne il retratto al netto delle spese in prò della GUERRA dell' INDIPENDENZA ITALIANA.

---



